

# Lo spazio della lettura: storia delle biblioteche e pratica del leggere

Maurizio Vivarelli\*

## 1. Singolare e plurale

Le finalità generali di questo contributo sono di due tipologie. Le prime, che potremmo definire di natura retrospettiva, hanno per oggetto alcuni elementi della storia delle biblioteche italiane, con particolare riferimento a quelle torinesi; le seconde, prospettive, riguardano gli scenari dell'oggi, si radicano in parte nella storia e, in misura consistente, nei molti e complessi fattori che caratterizzano il dibattito sull'identità della biblioteca pubblica contemporanea. L'oggetto di queste considerazioni sono dunque da un lato le "biblioteche", e, contestualmente, la "biblioteca pubblica", ed i tratti più significativi e rilevanti della sua identità; più che questi "tratti", dietro i quali si situano i "valori" ed i principi disciplinari, in questa sede si discuteranno prevalentemente argomenti di natura metodologica.

Naturale, dunque, che in apertura ci si interroghi sulla denotazione

del termine "biblioteca" o di quello "biblioteche", nel linguaggio ordinario spesso usati con valenza sostanzialmente sinonimica. Già la comprensione grammaticale di "singolare" e di "plurale" non è affatto semplice, ed i concetti vanno ricondotti alla delicata questione della "quantificazione", che "ricopre un complesso apparentemente eterogeneo di fenomeni unificati da un meccanismo interpretativo comune". Vi è dunque una classe di sintagmi, vale a dire, all'incirca, i "soggetti" degli enunciati "che non determinano ambiguità semantiche né manifestano gli effetti tipici della lettura quantificata", e che possono essere chiamati termini "singolari", e vi sono altri sintagmi che, non caratterizzati da una referenza esplicitamente individuabile, vengono definiti "quantificatori".<sup>1</sup> Specifiche tipologie di quantificatori modulano l'utilizzo di sintagmi correlati al concetto di "pluralità", che rimanda, sotto il profilo logico, all'esistenza di classi in cui il numero dei membri è superiore ad uno. Se la situazione è complessa già a livello logico-linguistico, non c'è da meravigliarsi dunque che lo divenga ancora di più quando, come nel caso di questo contributo, si provi, e per di più da un punto di vista interdisciplinare e diacronico, ad occuparsi di fenomeni che riguardano le eterogenee entità culturali, istituzionali, bibliografiche, cui ci si riferisce con i termini ed i concetti di "biblioteca" e di "biblioteche". Nel primo caso l'o-

biettivo è quello di individuare le caratteristiche, astratte, di un tipo ideale; nel secondo l'oggetto dell'indagine è la rilevazione, fattuale ed empirica, di alcuni degli elementi da ritenere rilevanti sotto il profilo storico, bibliografico e documentario.

Queste oscillazioni, grammaticali e poi metodologiche, le ritroviamo in effetti nelle scelte linguistiche di alcuni degli autori (qui elencati secondo l'ordine alfabetico) che, da angolature diverse, di questi temi si sono occupati, da Enzo Bottasso<sup>2</sup> a Guglielmo Cavallo,<sup>3</sup> da Piero Innocenti e Marielisa Rossi<sup>4</sup> a Paolo Traniello,<sup>5</sup> fino ad Alfredo Serrai.<sup>6</sup>

Gli ambiti tematici di questo intervento, approfondendone lievemente la fisionomia, sono ben più circoscritti di quelli qui sopra richiamati. In primo luogo, come si accennava in apertura, verranno brevemente analizzate le relazioni tra sviluppo della organizzazione spaziale e bibliografica della biblioteca pubblica e trasformazioni dell'atto del leggere, lungo un arco cronologico che va dalla prima metà del XIX secolo fino ad oggi. Su questa base si cercherà di dar risposta ad uno dei quesiti che il convegno "L'Italia delle biblioteche", nel suo programma, ha posto: esiste o meno una "italianità" delle biblioteche? E, se sì, in che consiste, come può essere conosciuta, e come può rispondere alle esigenze ed alle urgenze della contemporaneità?

Per provare a far ciò – io credo – non è possibile procedere che in

\* Dipartimento di Scienze letterarie e filologiche. Facoltà di Lettere e filosofia. Università di Torino, <maurizio.vivarelli@unito.it>. Il contributo rielabora l'intervento tenuto in occasione del convegno "L'Italia delle biblioteche. Scommettendo sul futuro nel 150° anniversario dell'unità nazionale", svoltosi al Palazzo delle Stelline di Milano il 3 e 4 marzo 2011. Si ringraziano, per la fornitura di informazioni e immagini, Paolo Messina (direttore), Cecilia Cognigni e Davide Monge delle Biblioteche civiche torinesi.

modo asistemico, attraverso saggi relativi a specifici contesti territoriali culturalmente e biblioteconomicamente determinati. I casi discussi sono tutti riferiti a fatti documentari localizzati nella città di Torino, per una scelta dettata non solo da motivi contingenti, connessi alla mia funzione presso la Facoltà di Lettere e filosofia lì localizzata, ma, soprattutto, dal fatto che a Torino sono documentabili esperienze di grande interesse in tutte le diverse fasi del periodo preso in esame.

L'analisi dell'esperienza torinese fornisce dunque un formidabile repertorio di teorie, progetti, pratiche, da valutare per chiedersi se abbia ancora senso, al tempo della Rete, interrogarsi sul fatto che debbano esistere relazioni tra i luoghi, fisici o digitali, nei quali si localizzano e si gestiscono i testi, e le modalità attraverso cui quei testi vengono letti. E, soprattutto, per verificare se la configurazione dell'atto del leggere può essere utilizzata come modello interpretativo per istituire relazioni tra il momento individuale dell'appropriazione del contenuto testuale ed il momento condiviso di quello stesso atto, che si situa nello spazio, fisico e metaforico, della biblioteca.

Queste domande acquisiscono una pregnanza ancor più cospicua se si pensa che la biblioteca e la lettura, ed i diversi elementi ed atti che le compongono, rischiano di non essere più percepiti come un ambito interpretativo dotato di struttura, bensì come frammenti monchi di un *puzzle* di cui non è chiara la visione d'insieme, ed i cui elementi, continuamente rimescolabili, sulla base degli stili cognitivi delle persone e delle possibilità offerte dalle tecnologie, sembrano spesso frustrare il tentativo di qualificarli come lo spazio di mediazione indispensabile per dar luogo ad un dialogo fondato su regole condivise.<sup>7</sup> Questa 'struttura' di connesio-

ne, dunque non è chiaro né se ci sia né se non ci sia; e, per di più, ci si chiede anche se sia utile porsi domande intorno alla sua eventuale esistenza. Preso atto che c'è il rischio che "il *novum* divent[il] allora un valore da perseguire per sé, e anzi da anticipare, al di là di ogni possibile accumulazione, tradizione, continuità storica",<sup>8</sup> è ancora più importante radicare il più saldamente possibile le proprie argomentazioni.

### 2. Dopo l'Unità

I fenomeni qui indagati si situano nel quadro delle complesse vicende attraverso cui, nell'Italia unita, gradualmente si definiscono le strutture di quella "cultura moderna", collegata all'affermarsi di nuovi ceti intellettuali, che implica profonde trasformazioni nella modalità di produzione, circolazione, ricezione e lettura dei testi letterari, secondo dinamiche complesse in questa sede semplicemente richiamate sotto il profilo bibliografico.<sup>9</sup> In questo ambito un notevole rilievo è da attribuire al dibattito sulle esigenze di alfabetizzazione dei ceti popolari, qui ricordate con i toni partecipi ed accorati di Pasquale Villari:

Bisogna che l'Italia cominci col persuadersi che v'è nel seno della Nazione stessa un nemico più potente dell'Austria, ed è la nostra colossale ignoranza; sono le moltitudini analfabete, i burocrati macchine, i professori ignoranti, i politici bambini, i diplomatici impassibili, i generali incapaci, l'operaio inesperto, l'agricoltore patriarcale e la retorica che ci rode le ossa. Non è il quadrilatero di Mantova e Verona che ha potuto arrestare il nostro cammino, ma è il quadrilatero di 17 milioni di analfabeti e di 3 milioni di arcadi.<sup>10</sup>

Nello stesso periodo si verificano profonde trasformazioni nelle pra-

tiche di lettura, rispetto alle quali esiste una vasta e consolidata letteratura. Intorno alla metà del Settecento, in particolare in Germania, avviene quella che lo storico Rolf Engelsing ha definito una "rivoluzione della lettura" (*Leserevolution*). Le modalità di lettura, a partire dalla introduzione della stampa a caratteri mobili e *grosso modo* fino a questo periodo, erano state prevalentemente di natura "intensiva": le persone, cioè, leggevano, e rileggevano pochi libri (la Bibbia, opere devozionali, almanacchi e lunari); dalla metà del Settecento tali modalità si trasformano, e si passa a pratiche di lettura di tipo "estensivo". I lettori dunque, come sostiene Robert Darnton, "leggevano ogni sorta di cose, soprattutto periodici e quotidiani, e li leggevano una sola volta, poi passavano ad altro".<sup>11</sup>

Su quale possa essere una metodologia di indagine adeguata a dar conto di fatti di questa complessità il dibattito è aperto. Certamente utili sono i metodi quantitativi cui fa riferimento Roger Chartier, quali inventari *post mortem* e cataloghi di vendita, per quanto lo stesso studioso francese rilevi quanto "ingannatore" possa essere un approccio che "non consente di individuare la lettura di libri che i lettori non possedevano, ma che hanno preso in prestito gli uni dagli altri o che hanno ascoltato leggere";<sup>12</sup> ciò può dunque legittimare una prospettiva di studio che faccia della asistematicità il proprio metodo, come suggeriscono Roland Barthes e Antoine Compagnon:

Quale punto di vista adottare su una parola che ha troppi usi? Quello della sociologia, della fisiologia, della storia, della semiologia, della religione, della fenomenologia, della psicanalisi, della filosofia? [...] Al termine del catalogo, la domanda rimarrebbe invariata: che cosa è la lettura? Bisogna allora mancare di metodo, e procedere per colpi d'occhio, per

istantanee: aprirsi agli spiragli della parola, occuparla per sondaggi successivi e differenziati, tenere più fili a un tempo che s'intreccino e tessano la trama della lettura.<sup>13</sup>

Le trasformazioni delle pratiche d'uso dei testi letterari sono, a loro volta, evidentemente collegate all'affermarsi del romanzo come genere letterario, che introduce una modalità di lettura orientata all'intrattenimento ed al piacere non da tutti pienamente legittimata.<sup>14</sup>

Quello preso in esame è indubbiamente un periodo molto delicato anche per la storia delle biblioteche italiane, in cerca di una nuova identità culturale, normativa, biblioteconomica, attraverso la quale adeguarsi alle complesse trasformazioni in atto.

La Rivoluzione francese aveva definito infatti le premesse storico-culturali cui potevano riferirsi i tratti identitari fondanti di un istituto, la biblioteca appunto, e del suo graduale divenire "pubblica", non solo nel senso di una titolarità giuridica afferente ad un soggetto istituzionale diverso da uno "privato", ma, soprattutto, perché riferita alle esigenze informative e culturali di un "pubblico" che si era andato nel frattempo individuando e definendo come soggetto della vita politica e sociale.<sup>15</sup> Temi, questi, per i quali si rimanda in primo luogo agli ormai classici studi di Paolo Traniello, di seguito diffusamente richiamati, e ad un interessante saggio di Claudio Leombroni di recente pubblicato.<sup>16</sup>

L'aumentare della complessità e della varietà dei fenomeni indagati mette in tal modo in crisi, oltreché la cultura biblioteconomica, anche quella bibliografica. Un indizio di ciò può essere individuato anche nella progressiva diffusione, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, di particolari tipologie di pubblicazioni il cui obiettivo è quello di individuare i libri "migliori", o comunque più rappresentativi, dei

vari ambiti del sapere.<sup>17</sup> Come rileva infatti Alfredo Serrai: "La categoria dei libri raccomandabili e meritevoli nei vari generi letterari o in qualsivoglia disciplina è una delle più interessanti in tutto l'ambito bibliografico e biblioteconomico, perché è quella che racchiude, in forma emblematica e concentrata, il rapporto tra la qualità e la quantità bibliografica o, in termini più precisi, la distribuzione effettiva dei componenti di una scala di valori intellettuali, morali ed estetici".<sup>18</sup> A parere di Serrai, dunque, la diffusione di questa tipologia di opere, degna di nota non solo in ambito nazionale, è quantomeno indizio delle profonde modifiche e dell'aumento di complessità delle già altamente problematiche relazioni tra dinamiche di produzione, di diffusione, di ricezione del libro. Se infatti – prosegue Serrai – il "*globus intellectualis* continuava a presentarsi come integro" fino alla fine del Settecento, e quindi esso poteva essere interpretato, e dunque anche oggettivato nelle raccolte di una biblioteca, secondo modalità unitarie e condivise, nel secolo successivo, per l'intrecciarsi dei fattori qui brevemente presentati (nuove pratiche e stili di lettura, evoluzione dei generi letterari ecc.), "si assiste alla fioritura degli elenchi di libri consigliabili, ma insieme, in forme evidenti agli stessi contemporanei più accorti, anche alla constatazione della loro parzialità e della loro futilità intellettuale, e quindi in questo secondo caso della loro aberrazione bibliografica".<sup>19</sup> Ed è esattamente in questo contesto che si situa, a parere di Serrai, la crisi finale della bibliografia, intesa come disciplina capace di identificare i tratti culturali che qualificano un'area disciplinare o, più in generale, l'intera cultura di un periodo o di una comunità: "La bibliografia, perduto l'autentico rapporto di rappresentanza sul piano librario di una cul-

tura dilatata e complessificata fino a diventare incontrollabile, proprio per aver insistito nella proposizione di guide di lettura, di florilegi per la formazione e di vademecum per lo studio, finirà per annientarsi come disciplina e come attività specifica".<sup>20</sup>

Alla luce di questi elementi di contesto è dunque di grande interesse valutare come lo spazio bibliografico delle biblioteche abbia o non abbia risposto alle sollecitazioni derivanti dal mutare dei tempi, delle ideologie, dei valori; e come tutto questo si sia andato stratificando e sedimentando, con presenze ma soprattutto con assenze, in quel patrimonio bibliografico che costituisce indubbiamente la risorsa comunicativa principale con la quale le biblioteche dialogano (o meno) con il proprio pubblico. Non c'è dubbio infatti che se ancor oggi il sistema bibliotecario italiano è caratterizzato da ritardi, incertezze, lacune, ciò deriva in misura significativa dai fondamenti giuridico-organizzativi che sono stati posti negli anni certo assai problematici dell'unificazione amministrativa del Regno d'Italia. È in questa fase che si effettuano scelte, si tracciano direttrici, si accolgono modelli culturali ed organizzativi, e l'attuale configurazione normativa e bibliografica di una parte significativa delle biblioteche italiane, e nello specifico delle biblioteche statali.<sup>21</sup>

All'interno di questa prospettiva è dunque interessante provare a verificare la fattibilità di una storia delle biblioteche a matrice bibliografica, certo, come si è detto, frammentaria, ma in cui a parlare dovrebbero essere gli oggetti documentari che compongono il patrimonio, e le scelte che hanno presieduto alla loro acquisizione, cercando di dar conto dei modi con cui si sono sviluppati, o meno, quei "legami" tra libri e persone di cui parla, con penetrante efficacia espressiva, il bibliotecario francese Michel Melot.<sup>22</sup>

### 3. L'“ufficio” della biblioteca pubblica

A fronte di questi fenomeni come era strutturato, negli anni immediatamente successivi all'Unità, il sistema delle biblioteche italiane? La prima statistica del Regno d'Italia, che risale al 1863, fornisce le seguenti informazioni sul panorama bibliotecario nazionale.<sup>23</sup>

Le biblioteche censite sono 133, di cui 33 governative e 100 di appartenenza locale. A queste vanno aggiunte altre 31 biblioteche, dette “miste”, di istituti scientifici, enti religiosi, privati. Il patrimonio è costituito da 4.149.281 volumi; 937.470 i lettori conteggiati. Le opere date in lettura sono 988.510, così suddivise: Letteratura e belle arti: 261.689; Diritto: 193.972; Matematica e scienze naturali: 183.528; Storia e filologia: 122.496; Enciclopedie: 101.797; Filosofia e morale: 70.537; Scienze sacre: 54.491.

Al di là dei dati puramente quantitativi, vi è una chiara consapevolezza, negli stessi ambienti governativi, della inadeguatezza delle biblioteche italiane, nel loro complesso, a dare risposte alle esigenze crescenti di un pubblico di lettori ormai non irrilevante: “Le librerie italiane sono celebri per la ricchezza di autori antichi, ma sono scarse d'opere moderne; vi abbondano le collezioni ecclesiastiche e poco le scientifiche. In molte non avvi quasi traccia delle letterature straniere”.<sup>24</sup> E ancora: “Il vero si è che di tutte le nostre biblioteche, quante esse sono, non ve ne ha una sola che possa tenersi in corso, non diremo delle principali pubblicazioni letterarie e scientifiche, ma nemmeno di quelle che possono stimarsi a un tempo le più indispensabili e le più difficilmente accessibili alla comune degli studiosi. Vale a dire che non ve ne ha assolutamente alcuna, che adempia in tale riguardo a quel più ristretto ufficio che è proprio di una pubblica biblioteca”.<sup>25</sup>

È noto quali furono le scelte effettuate, in particolare in seguito alla istituzione della *Commissione sopra il riordinamento scientifico e disciplinare delle Biblioteche del Regno*, presieduta dal senatore Luigi Cibrario, composta da numerose personalità intellettuali di rilievo e di cui faceva parte anche Antonio Panizzi, che era stato esule italiano a Londra, aveva diretto la prestigiosa biblioteca del *British Museum*, ed era stato nominato senatore del Regno nel 1868.<sup>26</sup> La Commissione affidò gli esiti della propria attività ad una *Relazione*, su cui si basò il decreto di riordino emanato dal Ministro della pubblica istruzione Angelo Bargoni, consultabile nella *Collezione celebrifera* di quello stesso anno.<sup>27</sup> Il decreto includeva il primo regolamento delle biblioteche, e stabiliva che non era opportuno istituire una biblioteca nazionale centrale, a causa delle peculiari modalità di costituzione dello Stato nazionale. Inoltre l'art. 24 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, sulla soppressione delle Corporazioni, stabiliva che “I libri e i manoscritti, i documenti scientifici e gli archivi che si troveranno negli edifici appartenenti alle Case religiose ed agli altri enti morali colpiti da questa o da precedente legge di soppressione si devolveranno a pubbliche biblioteche e musei nelle rispettive province, mediante decreto del Ministro dei culti, previi gli accordi con il Ministro della pubblica istruzione”.<sup>28</sup> La sostanziale inadeguatezza delle biblioteche a qualificarsi come parti attive del circuito culturale del periodo può inoltre essere interpretata come uno dei tasselli del vivace dibattito che, nel corso di buona parte del XIX secolo, ha riguardato la complessa questione della lingua, nelle sue specifiche relazioni con le problematiche della unificazione politica. A questo ambito sono da correlare i contributi scritti da Ruggiero Bonghi nel 1855, quan-

do era esule a Ginevra, e pubblicati con il titolo *Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia*. In una lettera datata 13 giugno 1855 Bonghi così si esprime:

Una letteratura popolare è il più bello ed ultimo effetto e frutto della letteratura moderna, e non manca mai sola. Si compone, credo, di tutti quei libri che si dirigono alla educazione e istruzione delle classi inferiori o meno colte (...). Una letteratura invece non è popolare quando que' vari libri che la compongono sono vecchi di concetto, non ritraggono della società per cui sono scritti, mancano di attrattive nella forma, riescono difficili ad essere intesi per difetto d'analisi, di naturalezza, di stile, di lingua: di maniera che i lettori del paese, per cui que' libri sarebbero scritti, preferiscono de' libri scritti in altre lingue. Questo, in grandissima parte, non si può negare che sia il caso italiano.<sup>29</sup>

È dunque evidente che in questo periodo si consuma, sotto il profilo giuridico e normativo, una frattura tra pratiche ed orientamenti effettivi di lettura e biblioteche pubbliche. La struttura dei patrimoni bibliografici delle biblioteche governative e le caratteristiche dei contenuti dei patrimoni incamerati in base alle soppressioni degli enti e delle congregazioni religiose non potevano in alcun modo intercettare i bisogni vivi che si diffondevano in ampi strati sociali. Da ciò dipende la diffusione, in Italia, di ambienti di circolazione del libro e delle letture basati sul modello dei *cabinets littéraires*, che funzionavano attraverso sottoscrizioni, e che garantivano agli aderenti la disponibilità di pubblicazioni monografiche e soprattutto periodiche fortemente collegate ai temi dell'attualità politica e culturale.<sup>30</sup> A queste istanze si deve come è noto l'apertura, a Firenze, nel 1820, del Gabinetto scientifico e letterario di Giovan Pietro Vieusseux.

seux che rappresenta probabilmente, in questo campo, la più significativa realizzazione italiana.<sup>31</sup> A livello nazionale è invece sostanzialmente assente una politica di attenzione alle esigenze culturali e professionali dei ceti medi e medio-bassi attraverso il tessuto bibliografico ed organizzativo delle biblioteche governative. Da ciò dipende la nascita e lo sviluppo, ancora in quegli anni, del movimento delle biblioteche popolari, carico di tensioni filantropiche ed umanitarie, che porta nel 1861, a Prato, ad opera dell'insegnante Antonio Bruni, alla istituzione della prima biblioteca popolare italiana non direttamente promossa da un soggetto di natura associativa. La biblioteca, il cui utilizzo prevedeva una sottoscrizione, aveva caratteristiche circolanti, e riservava la lettura in sede alle sole pubblicazioni periodiche.<sup>32</sup> La fisionomia bibliografica di una raccolta con queste caratteristiche è documentata nel pregevole catalogo della biblioteca dell'Università popolare di Firenze curato da Nicola Labanca: degli oltre 14.000 titoli la maggior parte sono costituiti da libri scolastici, manuali per l'apprendimento di mestieri e professioni, opere di narrativa.<sup>33</sup>

#### 4. Lo spazio bibliografico tra architettura e biblioteconomia

Con questa prima serie di osservazioni si è cercato essenzialmente di individuare alcuni dei più significativi fattori connessi alla storia della biblioteca pubblica, ed è dunque in questo contesto che si situano le complesse questioni che riguardano la morfologia dello spazio della biblioteca stessa, luogo di decantazione delle relazioni tra tipi architettonici e pratiche di lettura. Queste dinamiche, com'è noto, sono estesamente descritte in *Spazio*

*e funzioni nell'evoluzione della biblioteca: una prospettiva storica* di Giovanni Solimine, in cui l'autore ha cercato di definire le modalità attraverso cui si sono andate modificando nel corso dei secoli le relazioni tra modelli, spazi e servizi della biblioteca, dall'antichità classica fino alla complessità che caratterizza la contemporaneità, per concludere che: "Le variabili da considerare in un progetto sono innumerevoli e talmente indipendenti dalla nostra capacità di tenerne conto in un progetto di sviluppo, come si diceva, che non resta che affidarsi ad una scelta di fondo all'insegna della flessibilità".<sup>34</sup> Di pari interesse, sul versante architettonico, il contributo di Aldo De Poli *Tra monumento e macchina. Alla ricerca della biblioteca ideale*, in cui si sostiene che la biblioteca, in fondo, non è altro che "una sequenza ordinata di spazi diversificati", e ancora: "La biblioteca media contemporanea è dunque un edificio complesso in continua trasformazione, ma è anche un luogo della città composto da diverse realtà funzionali, dalla forma non ancora del tutto codificata".<sup>35</sup> Nella biblioteca coesistono, integrate secondo le modalità più disparate, un "monumento" ed una "macchina"; essa dunque "deve essere considerata, miticamente, palazzo e fabbrica".<sup>36</sup> Anche per De Poli non è più possibile fare riferimento, nella elaborazione del progetto, a modelli o tipi ideali, preso atto del fatto che essi non esistono, e che "prevale oggi una netta sfiducia verso ogni approccio razionale che parta dall'idea di 'tipo'".<sup>37</sup> Dunque – prosegue De Poli – "a una nozione teorica di 'tipo' inteso come sintesi, con un rapporto gerarchico fisso tra le parti, si è sostituita una nozione più svagata di 'tipo' inteso come repertorio di frammenti, disponibili a nuove aggregazioni".<sup>38</sup> Secondo De Poli per recuperare la dimensione sto-

rica della forma della biblioteca è necessario collegarsi esplicitamente alle tradizioni che riguardano la progettazione degli edifici collettivi, riconducibili a quattro diverse matrici ("l'origine mitica, l'origine letteraria, l'origine aristocratica e l'origine popolare").<sup>39</sup> Lungo questo asse si individuano così le linee generali dei modelli ereditati dalla storia, da quelli che hanno caratterizzato la morfologia architettonica delle biblioteche del mondo classico, fino alle tensioni che caratterizzano la contemporaneità, fino al recente dibattito, che ha avuto vasta eco anche in Italia, sull'identità della biblioteca pubblica, sulle questioni connesse alla morfologia simbolica del suo spazio, e infine sui profondi mutamenti nei criteri di progettazione degli edifici pubblici che devono ormai poter esprimere una ampia ed eterogenea pluralità di messaggi.<sup>40</sup>

Il concetto di spazio, e le sue moltissime implicazioni, naturalmente non possono essere trattati in modo approfondito in questa sede, per quanto sia comunque necessario effettuare alcune precisazioni preliminari, di natura metodologica e linguistica, da utilizzare per meglio comprendere le relazioni tra "spazio architettonico", "spazio digitale" e "spazio bibliografico".<sup>41</sup> Può essere utile specificare, dunque, che con l'espressione "spazio architettonico" si fa riferimento allo spazio fisico della biblioteca, in quanto risultato della progettazione architettonica in senso stretto. Con la locuzione "spazio digitale" ci si riferisce invece alle modalità, tecnologiche, simboliche, estetiche, attraverso cui si definiscono e si strutturano le relazioni tra spazio architettonico e contenuti informativo-documentari accessibili attraverso le tecnologie di rete. Con "spazio bibliografico" si intendono infine le diverse ed interagenti procedure (ed i principi, i metodi e le tecniche ad esse sottel-



La Biblioteca di Stoccolma, realizzata da Gunnar Asplund, 1924-1928

se) attraverso cui vengono gestiti gli oggetti che compongono l'universo bibliografico, ed attraverso i quali vengono resi disponibili i contenuti informativo-documentari, locali o remoti, oggettivati in quegli stessi oggetti. Con questa locuzione, dunque, ci si richiama in modo esplicito al concetto di *control zone* introdotto qualche anno fa da Ross Atkinson, e definibile come "a single, virtual, distributed, international digital library, a library that has (conceptual, virtual) boundaries, that defines its services operationally on the basis of the opposition between what is inside and outside those boundaries, and that bases that service on the traditional social ethic that has motivated all library operations in modern times".<sup>42</sup> Lo "spazio bibliografico", inteso in questo senso, va dunque in prima

istanza correlato all'insieme degli oggetti informativo-documentari i cui contenuti divengono utilizzabili attraverso i servizi della biblioteca; insomma a ciò che, da altro punto di vista storico, culturale e linguistico costituisce il patrimonio bibliografico della biblioteca stessa, costituito da un insieme di entità, attraverso questa locuzione denotate e connotate, che ovviamente rappresentano il fondamento della riflessione biblioteconomica moderna. Basti richiamare, in tal senso, le ancor espressive parole che Gabriel Naudé indirizza, nell'*Advis*, al "Signor Presidente de Mesme":

Signore, giacché voi dominate e sovrastate in tutte le azioni ricordate, e non resterete mai nella mediocrità delle cose buone e lodevoli e non avete niente di non elevato e di comune, sembra opportuno che

consideraste anche voi, al di sopra di tutti gli altri, l'onore e la reputazione di avere una Biblioteca, la più perfetta, meglio fornita e conservata del vostro tempo. Infine se queste ragioni non hanno abbastanza potere per disporvi a tale impresa, sono persuaso che la sola motivazione della vostra soddisfazione personale sarà abbastanza forte per convincervi. Poiché se è possibile in questo mondo avere qualche sommo bene, qualche felicità perfetta e completa, io credo certamente che non ce ne siano di migliori dell'intrattenimento e del divertimento fruttuoso e gradevole che può ricevere da una tale Biblioteca un uomo dotto e che non è tanto curioso di avere dei Libri, *ut illi sint coenatonium ornata, quam ut studiorum instrumenta*, in quanto per mezzo di questa egli può a ben diritto chiamarsi Cosmopolita o cittadino del mondo, può sapere tutto, vedere tutto e non ignorare niente, in poche parole, giacché egli è il solo responsabile di questa soddisfazione, può disporne a suo piacere, prenderla quando vuole, trattenerla finché gli pare e senza alcun dubbio, lavoro o fatica, egli può istruirsi e conoscere le particolarità più precise di *tout ce qui est, qui fut, et qui peut estre en terre, en mer, au plus caché des Cieux*.<sup>43</sup>

Alla luce delle attuali modalità di produzione degli oggetti documentari il requisito della fisicità del libro della tradizione gutenberghiana non può più essere utilizzato in maniera rigida ed univoca, e c'è dunque bisogno di un concetto più flessibile e sfumato, quale appunto quello di *control zone*, ad identificare i tratti distintivi dell'ambito entro il quale l'attività della biblioteca si situa<sup>44</sup> e per questo il concetto di spazio bibliografico può dunque rivelarsi un utile strumento di interpretazione.

È nelle dinamiche di questo scenario, dunque, che si individuano, si articolano e si precisano numerosi e complessi fattori di muta-

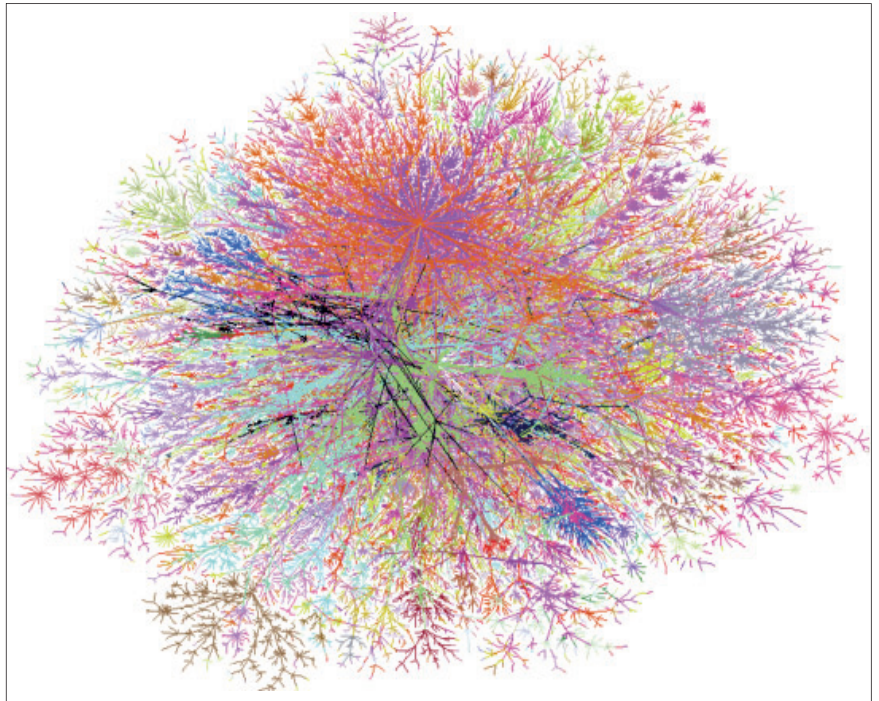
mento, che in linea generale possono essere ricondotti a tre linee di tendenza, qui schematicamente richiamate.

La prima è relativa al passaggio dal modello “tradizionale” di biblioteca a quello, tuttora in fase di assestamento, di “biblioteca digitale”. La seconda riguarda invece le trasformazioni del libro, secondo un analogo asse che va dalla configurazione gutenberghiana a quella che caratterizza l'e-book. La terza si correla alle problematiche che investono la configurazione del testo nella sua migrazione in ambiente digitale.<sup>45</sup>

## 5. Torino, Italia

Il caso torinese si presenta come particolarmente interessante per dar conto, anche sotto il profilo dia-cronico, di questa intricata serie di relazioni, per molteplici motivi. L'idea originaria di realizzare a Torino una biblioteca pubblica, come documenta accuratamente Andrea De Pasquale,<sup>46</sup> la si rinviene nel testamento, datato 11 giugno 1656, della infanta Maria di Savoia, figlia di Carlo Emanuele I, che esprime la volontà di “fabbricare una biblioteca in Torino”, in cui “mettere tutte le sorti di buoni libri di tutte le scienze perché serva ad ogn'uno”.<sup>47</sup>

Qualche decennio dopo Vittorio Amedeo II, nelle Regie Costituzioni per l'Università del 1720, sancisce l'istituzione di “un'ampia e scelta Biblioteca per comodo sì degli studenti, che del pubblico”, dando esito alla proposta che Scipione Maffei aveva elaborato due anni prima,<sup>48</sup> ed in cui confluirono la maggior parte dei libri appartenenti alla Corona e la totalità di quel-



**Mappa di Internet. The Internet mapping project**  
<<http://cheswick.com/ches/map/>>

li del Comune, acquisiti e raccolti secondo alterne e problematiche vicende ed infine catalogati da Pietro Paolo Quaglino nel 1715.<sup>49</sup> Successivamente, in età francese,

si situa l'interessante vicenda della Bibliothèque de la Ville de Turin, istituita con un decreto del 1 aprile 1801.<sup>50</sup> La biblioteca, la cui sede era localizzata nel soppresso Con-

vento del Carmine, era aperta al pubblico “depuis 9 heures du matin jusqu'à quatre [heures] après midi”; ad essa era assegnato un “conservateur”, nella persona dell'abate Vittorio Cagna, oltre ad un “distributeur” ed una unità di personale (“concierge”) cui venivano affidate funzioni di sorveglianza e di custodia.<sup>51</sup>

Questa biblioteca, all'inizio qualificata come dipartimentale, a partire già dal 1804 acquisirà la denominazione di “Bibliothèque Communale”, o di “Bibliothèque de la Ville de Turin”; lo stesso abate Cagna ne realizza, tra 1806 e 1808, il catalogo, che censisce 6.896 unità bibliografiche.



**Georges Schrimpf, Donna che legge alla finestra, 1925**



**Ragazza che legge il suo Kindle Amazon, 86st Subway Station, New York,**  
<<http://www.flickr.com/photos/gubatron/2256923510/>>

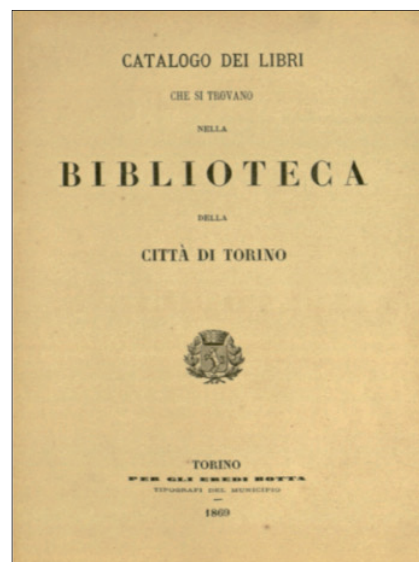
che, suddivise in 10 classi, qui di seguito elencate:

1. Histoire civile et générale
2. Histoire littéraire, Bibliographie, Journaux des arts et sciences, Architecture, Antiquités. Mytologie
3. Histoire sacrée et ecclésiastique
4. Bible, Sant-Pères; Interprètes
5. Théologie, Conciles, Orateurs sacrés
6. Droit civil et canonique, Politique
7. Médecine, Anatomie, Chirurgie, Botanique, Histoire naturelle, Agriculture
8. Philosophie, Mathématiques, Géographie
9. Art réthorique, poétique, critique et historique, Grammaire, Dictionnaire des langues, Poésies
10. Ouvrages différens, Fables, Nouvelles et Romans, Dialogues at autres plaisanteries.

Degna di nota è la presenza, nella struttura semantica dell'ordinamento, della sezione 10, nella quale vengono raggruppate le diverse tipologie di opere accomunate, per dir così, da modalità di lettura finalizzate al piacere, e proprie per queste categorizzate come "plaisanteries". Vediamo dunque in quest'ambito, già organizzato bibliograficamente, la realizzazione in una sezione della collezione in cui vengono raccolti i volumi verso cui si orientavano pratiche di appropriazione e di uso conformi alla nuova sensibilità culturale brevemente descritta nel precedente paragrafo 2. La biblioteca rimase attiva fino al 1815, quando, con la Restaurazione, il suo patrimonio venne smembrato, e conferito in parte alla Biblioteca dell'Università ed in parte alle istituzioni religiose da cui era stato precedentemente prelevato.

La necessità di una biblioteca pubblica realmente adeguata alle esigenze del pubblico, ed in partico-

lare a quelle degli strati sociali meno acculturati costituisce il presupposto del progetto di Giuseppe Pomba, che nel 1855, presenta in Consiglio comunale la proposta di istituire una biblioteca civica, "pubblica" nel senso che aveva assunto nell'esperienza anglo-sassone, e che verrà poi inaugurata nel 1869, connotata dal suo essere "una vera libreria comunale utile a tutte le classi di cittadini", "fornendola non tanto di quelle opere che solamente servono, dirò così, d'ornamento alle sale, ma precipuamente di quelle di vero uso pratico e di vera utilità agli studiosi delle scienze fisiche e chimiche applicate alle arti, alla meccanica e alle altre scienze positive"<sup>52</sup>. La struttura del patrimonio bibliografico è documentata nella edizione a stampa, purtroppo parziale, del catalogo, curato dallo stesso Pomba, pubblicato contestualmente alla inaugurazione della biblioteca<sup>53</sup>. La Civica di Torino, dunque, avrebbe dovuto qualificarsi come "speciale", caratterizzarsi per "opere riflettenti un unico ramo dello scibile", essere "tecnico-popolare", ed orientare la sua offerta di servizi "agli allievi delle scuole civiche, tecni-



**Catalogo dei libri che si trovano nella biblioteca della città di Torino, Torino, per gli eredi Botta, 1869**





Torino, mappa del sistema bibliotecario urbano

che e artistiche”<sup>54</sup>. Non si avverte, dunque, l’esigenza di una biblioteca generale, per tutti, per quanto, della biblioteca, si rilevi la fondamentale necessità culturale: “onde chiara apparisce la necessità delle pubbliche biblioteche, le quali, di rado soggette ad un infelice dissipamento, in soccorso vengono di chiunque voglia profittarne, e formano, quasi direi, le salde fondamenta sulle quali innalzasi quel vasto edificio della dottrina che alla immortalità del nome gli uomini conduce”.<sup>55</sup>

La proposta di Pomba rimane comunque caratterizzata da forti elementi innovativi, tenuto conto del fatto che viene avanzata solo cinque anni dopo la promulgazione, in Gran Bretagna, del Public Libraries Act (che come è noto sancisce la nascita formale del modello istituzionale della *public library*)<sup>56</sup> e che denota la modernità dell’approccio di Pomba e dell’ambiente culturale torinese, alle nuove modalità di circolazione del libro ed ai nuovi attori sociali che ne facevano uso. Non è dunque un caso che la biblioteca civica venga inau-

gurata nello stesso anno, il 1869, in cui Michele Lessona, zoologo dell’Università di Torino, pubblicava, presso l’editore Gaspero Barbera, *Volere e potere*, l’opera forse più nota della cosiddetta letteratura del *self-help*.<sup>57</sup>

Nello scorcio finale del secolo, a Torino, il progetto culturale di Pomba è idealmente proseguito da Alberto Geisser, presidente della Cassa di Risparmio di Torino, membro del Consiglio comunale e del Comitato direttivo della “Riforma sociale”, che sa farsi portatore di un nuovo impulso affinché le “sane letture” siano effettivamente rese disponibili per tutti, e possano, attraverso il rinnovamento dei servizi delle biblioteche, qualificarsi come “opera altamente umana, fonte d’ingentilimento e di giocondità per l’individuo”.<sup>58</sup> Per raggiungere questi obiettivi – sosteneva Geisser – era necessario che la biblioteca civica diventasse “una biblioteca essenzialmente circolante”, si adoperasse per promuovere le “sane letture”, e non si preoccupasse troppo se, nel circolare, i libri si fosse deteriorati: “Ma forsechè la stes-

sa moneta preziosa non si logora con l’uso?”.<sup>59</sup> Una biblioteca pensata in questo modo, dunque, deve almeno prender atto del modo con cui le esigenze di lettura sono percepite, ed in questo modo arrivare a riconoscere che i “libri ameni”, in ognuno secondo Geisser, “tengono di gran lunga il primo posto” nelle concrete pratiche di lettura.<sup>60</sup> Sono dunque le “letture amene” le più adatte a stimolare il desiderio di sviluppare la propria autoformazione educativa ed intellettuale: “E se così è degli stessi uomini colti, con qual fondamento possiamo riprometterci e quasi imporre diverse aspirazioni alle moltitudini ignare della scienza severa, del suo valore, dei premi che essa riserva ai soli suoi cultori più austeri? Un simile concetto non racchiude esso un grossolano errore psicologico? L’immaginazione non è forse, a detta di tutti, fra le molle più potenti dell’educazione?”.<sup>61</sup> La biblioteca, localizzata fino ad allora nei locali del Palazzo di Città, viene trasferita nel 1929 in un edificio in Corso Palestro; i volumi, dopo il bombardamento subito nel 1943, e dopo la collocazione temporanea in alcuni locali di Palazzo Carignano, vennero infine nuovamente resi pienamente disponibili nella sede, tuttora utilizzata, di Via Cittadella, inaugurata nel 1960, in cui confluirono anche i fondi delle biblioteche popolari e la collezione USIS (attualmente denominata Fondo Kennedy).<sup>62</sup> Su questa base, storica, culturale, bibliografica e biblioteconomica, si innestano poi le fasi recenti dello sviluppo della biblioteca e del sistema bibliotecario urbano, costituito a partire dagli anni Settanta del XX secolo ed organizzato intorno a 17 biblioteche decentrate, 2 biblioteche penitenziarie, oltre a diversi punti di lettura e di prestito.<sup>63</sup> La più rilevante prospettiva, attualmente, continua ad essere costituita dal progetto volto alla realizza-

zione nella nuova sede della Civica centrale, affidato nel 2001 all'architetto Mario Bellini ed il cui progetto esecutivo è stato completato nel 2005.<sup>64</sup> Per ciò che vale, mi limito qui ad auspicare che ciò possa accadere, e che la città di Torino, anche oggi, possa riuscire ad attuare un investimento certamente rilevante, attraverso il quale si continua ad individuare nella biblioteca un luogo fondamentale per l'esercizio di funzioni essenziali di democrazia civica.

### 6. Lo spazio della lettura, tra testo e paratesto della biblioteca

Per tenere assieme la varietà eterogenea dei punti di vista secondo cui sono state prese in esame le questioni qui trattate, dunque, diviene indispensabile definire una prospettiva ampia, attraverso la quale pensare le relazioni tra il soggetto che interpreta – e dunque legge – lo spazio della biblioteca e l'orizzonte dei segni cui si correlano le sue pratiche di appropriazione del testo, tentando di garantire la presenza di uno sguardo interpretativo in grado di tenere uniti gli elementi diversi da cui lo spazio è composto.

Si tratta, insomma, di cercare di appropriarsi di una visione che alla costitutiva complessità dello spazio della biblioteca sappia adeguatamente correlarsi; in tal senso l'atto della lettura può continuare ad essere lo strumento di accesso agli elementi interagenti che nello spazio della biblioteca si situano e si ordinano. Ciò è quanto prova a fare, in relazione alla lettura dello spazio urbano, Paul Ricoeur, quando propone un illuminante parallelismo tra architettura e narrativa, ed in particolare tra “costruire, vale a dire edificare nello spazio” e “raccontare, cioè intrecciare nel tempo”.<sup>65</sup> La lettura del testo della

città è spiegata da Ricoeur attraverso un percorso in tre fasi, che prevede prima la “prefigurazione” del costruire, in cui il racconto (sia letterario che architettonico), nella sua forma originaria, “è coinvolto nella nostra presa di coscienza più ordinaria”;<sup>66</sup> a questa fase segue la “configurazione”, cioè la strutturazione del racconto secondo il suo specifico linguaggio ed infine la “rifi gurazione”, in cui la percezione del progetto realizzato, l'abitarlo, corrisponde in senso proprio alla lettura del testo letterario, con gli stessi rischi: “affinché un progetto architettonico venga compreso e accettato non basta infatti che sia ben pensato e ritenuto razionale. Ogni pianificatore dovrebbe allora essere consapevole che un abisso può separare le regole di razionalità di un progetto dalle regole di ricezione da parte di un pubblico”.<sup>67</sup> In questo senso è da intendere la fase, sopra descritta, della “configurazione”. Come il tempo viene “configurato” attraverso il racconto letterario, così lo spazio viene “configurato” attraverso l'attuazione del progetto architettonico; sullo sfondo di queste problematiche, dunque, si intravede “la manifestazione di uno spazio-tempo in cui i valori narrativi e quelli architettonici si scambiano”.<sup>68</sup> Le argomentazioni di Ricoeur ci conducono così in prossimità di un altro concetto, di rilevanza centrale per la biblioteca e la lettura, i due poli della relazione che abbiamo trattato, e che come abbiamo visto si snodano, interagendo, nello spazio e nel tempo. Costruire ed abitare una biblioteca non significa solo, come ben specifica lo studioso francese, che “costruire richiede tempo”; a questa autoevidente ed ingenua presa d'atto è necessario aggiungere che “ogni nuovo edificio presenta nella costruzione (al tempo stesso atto e risultato dell'atto) la memoria pietrificata del suo stesso costruirsi.

Lo spazio costruito è tempo condensato”.<sup>69</sup>

Può essere utile, per meglio precisare questa prospettiva, pensare l'insieme dei “segni” e dei “codici” in cui si costituisce l'identità della biblioteca come un “testo”. Per “testo” possiamo intendere l'insieme degli elementi che si offrono alla decodifica di chi, leggendoli, li interpreta; la lettura, dunque, diviene l'attività che connette, attraverso una pluralità di interpretazioni, gli elementi – qualunque sia la natura del supporto che veicola informazioni – che compongono lo spazio della biblioteca, ed in particolare quella porzione di spazio in cui si qualifica la zona di controllo bibliografico della biblioteca, cioè la *control zone* in precedenza richiamata. Passando dall'ambito linguistico a quello sociosemiotico, secondo processi che in questa sede non è possibile discutere, “la nozione di testo può estendersi a ogni oggetto della nostra esperienza che abbia requisiti di riconoscibilità e (relativa) stabilità in un dato ambiente storico. Non solo la pubblicità ed il design [...] ma, ad esempio, un magazzino pieno di merci, con la sua sofisticata organizzazione di vendita, un parco di divertimenti, un'autostrada, le volute spiraliformi di un grande garage sotterraneo, potrebbero essere considerati testi e analizzati come tali”.<sup>70</sup>

Pensare la biblioteca come un testo, a questo generalissimo livello, permette di rendere maggiormente esplicita la finalizzazione, orientata alla interpretazione, degli elementi microtestuali che la compongono; è certo, infatti, che un testo venga scritto per essere letto; l'utilizzo della metafora della biblioteca come testo, inoltre, facilita l'iscrizione, al suo interno, di tutte le forme secondo cui la testualità si organizza, incluse quelle, ipertestuali o ipermediali, in cui la produzione e la decodifica sono mediate dalle tecnologie digitali.

Alcuni elementi correlati a questo possibile percorso sono stati individuati nei fatti documentari torinesi in precedenza richiamati, attraverso cui si sono mostrate alcune delle "tracce" connesse al divenire storico delle biblioteche, che ci conducono in prossimità dell'oggi, in cui continuano ad interagire, mutuamente determinandosi, fattori di diversa natura (sociale, culturale, sociologica, tecnologica, informativa, comunicativa, documentaria), i cui legami causali non sono, di certo, facilmente determinabili.

È dunque proprio qui, in questa straordinaria complessità, che si individua la possibilità, per la "biblioteca" e per le "biblioteche", di riuscire a caratterizzare, bibliograficamente, le condizioni del proprio futuro. Comprendere il passato, o almeno cercare di comprenderlo, è indispensabile per fondare il futuro della biblioteca pubblica nella nostra storia. Interpretare il passato è altrettanto indispensabile, ed in questo senso ancora Ricoeur ci dice che se "i fatti sono incancellabili", fortunatamente "il

senso di ciò che è accaduto non è fissato una volta per tutte",<sup>71</sup> e che è possibile, avendone tempo e voglia, precisare le condizioni di un lavoro critico che scriva una storia, oscillante tra memoria ed oblio, in cui l'identità della biblioteca pubblica del futuro non è data, rigidamente, una volta per tutte, ma si inserisce essa stessa in un divenire interpretativo, consapevole delle proprie peculiarità disciplinari e tuttavia continuamente dialogante con i fattori di mutamento del contesto.

Dunque, per concludere, è possibile individuare le linee generali di alcuni percorsi argomentativi, che danno conto del livello attuale della riflessione e suggeriscono alcuni possibili e fruttuosi sviluppi. Risulta evidente intanto la crisi strutturale del modello classico della biblioteca pubblica, per i fenomeni che hanno caratterizzato la storia della *public library* e per quelli rilevabili nel "caso" italiano. Può essere dunque utile, sotto il profilo della ricerca storica, approfondire lo studio delle identità documen-

tarie delle biblioteche italiane, mostrando le relazioni tra evoluzione delle pratiche di lettura, in senso ampio, e configurazione dello "spazio bibliografico", secondo la metodologia in precedenza presentata e discussa, in modo tale che divenga possibile interpretare criticamente le complesse trasformazioni avvenute, e mostrare la persistenza delle istanze bibliografiche che si situano al loro fondamento. Altrettanto importante è inoltre una analisi accurata di come si stiano riconfigurando le modalità di "lettura" della biblioteca in quanto "testo", ed in particolare delle modalità secondo le quali si vanno riconfigurando gli usi dello spazio "sociale" e dello spazio "bibliografico". Da ciò consegue che l'identità della biblioteca, esaminata da questi punti di vista, sia un concetto dinamico, risultato di pratiche interpretative le cui direttrici si situano nel tempo e nello spazio. Dunque, non una unica identità, declinata ed evocata con toni talora solo enfatici, ma una identità sfaccettata e composita, che, seguendo Fran-



Rob Gonsalves, *Tower of knowledge*, <<http://www.flickr.com/photos/artexpo/4369948203/>>

cesco Remotti, sappia evidenziare le proprie “fenditure, diversità, articolazioni”, rispetto a vincoli, co-genze, rigidità, ed alla “sensazione di precisione, di ordine, di incontestabilità” che nel campo semantico di questo termine si situano.<sup>72</sup> La scommessa sul futuro delle biblioteche, come tutte le scommesse, può essere affrontata se sapremo interpretare la “mediazione” da esse esercitata riuscendo ad organizzare, in spazi bibliografici adeguati, numerosi, complessi, eterogenei fatti documentari e sociali. In questo modo diviene possibile fornire utili e concreti criteri di orientamento alle persone, consapevoli, come sostiene Pierre Bayard, che “la cultura è soprattutto una questione di orientamento. Essere colti non è aver letto un libro piuttosto che un altro, ma essere in grado di orientarsi nel loro insieme, e di conseguenza sapere che essi formano un insieme, ed essere capaci di situare ciascun elemento in rapporto agli altri (...) ciò che conta in ciascun libro sono i libri che stanno al suo fianco”.<sup>73</sup> Secondo questa prospettiva – io credo – le biblioteche italiane, leggendo in modo criticamente consapevole la propria identità, avrebbero certamente ancora molte cose da dire, e da scrivere nel proprio “testo”, qualificandolo, tra spazio e tempo, come luogo in cui radicare, e far crescere, il proprio futuro. E alla fine, come sempre, leggeremo, e faremo leggere nel “testo” delle biblioteche solo quello che saremo stati capaci di scrivervi.

### Note

- <sup>1</sup> *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi. Vol. 1: *La frase nominale e proposizionale*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 645 e ss.
- <sup>2</sup> *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1984.

<sup>3</sup> *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

<sup>4</sup> *La biblioteca e la sua storia. Osservazioni su metodo e clavis bibliografici per una storia della biblioteca in Italia*, “Biblioteche oggi”, 5 (1987), 2, p. 25-47.

<sup>5</sup> *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1997 (Saggi; 464); *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità ad oggi*, con scritti di Giovanna Granata, Claudio Leombroni, Graziano Ruffini, Bologna, Il Mulino, 2002.

<sup>6</sup> *Breve storia delle biblioteche in Italia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2006.

<sup>7</sup> Sono queste le tesi generali che vengono proposte, ad esempio, nel volume di DAVID WEINBERGER, *Elogio del disordine* (Milano, Rizzoli, 2010; tit. or: *Everything is Miscellaneous*, 2007), non a caso dedicato proprio ai bibliotecari. A queste tematiche è da ricondurre anche CLAY SHIRKY, *Ontology is Overrated: Categories, Links, and Tags*, <[http://www.shirky.com/writings/ontology\\_overrated.html](http://www.shirky.com/writings/ontology_overrated.html)>, che descrive la progressiva destrutturazione dei modelli gerarchici nella architettura delle informazioni del World Wide Web.

<sup>8</sup> Così si esprime GAETANO CHIURAZZI, *Il postmoderno. Il pensiero nella società della comunicazione*, Torino, Paravia, 1999, p. 13.

<sup>9</sup> Per una approfondita trattazione di queste tematiche cfr. GIOVANNI RAGONE, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Torino, Einaudi, 1999; sulla storia della stampa periodica cfr. CARLO CAPRA – VALERIO CASTRONOVO – GIUSEPPE RICUPERRATI, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1999. Per un inquadramento generale della evoluzione delle pratiche di lettura tra Antico Regime e XIX secolo si vedano, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, Roma-Bari, Laterza, 1995: REINHOLDT WITTMAN, *Una “rivoluzione della lettura” alla fine del XVIII secolo?* (p. 337-369) e MARTIN LYONS, *I nuovi lettori del XIX secolo: donne, fanciulli, operai* (p. 371-410).

<sup>10</sup> La citazione di Pasquale Villari è tratta da: GIANNI LAZZARI, *Libri e popolo. Politica della biblioteca pubblica in Italia dal 1861 a oggi*, Napoli, Liguori, 1985, p. 15.

<sup>11</sup> R. DARNTON, *Primi passi verso una*

*storia della lettura*, in: *Il bacio di Lamourette*, Milano, Adelphi, 1994, p. 117-153. La citazione è a p. 129.

<sup>12</sup> R. CHARTIER, *Letture e lettori “popolari” dal Rinascimento al Settecento*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale* cit., p. 317-335. Il passo citato è a p. 318. Per un più ampio inquadramento delle fonti per la storia della lettura cfr. R. DARNTON, *Primi passi verso una storia della lettura* cit., che differenzia (p. 121) gli studi macroanalitici da quelli microanalitici. I primi fanno riferimento alla tradizione della storia sociale quantitativa francese, riconducibile in primo luogo ad autori quali Henri-Jean Martin, François Furet, Robert Estivals e Frédéric Barbier; le fonti sono costituite, oltre che dagli inventari *post mortem* e dai cataloghi di vendita, dalle liste di sottoscrizione e dai registri di prestito delle biblioteche. Importante, sull'altro asse metodologico, risulta studiare i racconti autobiografici (tra cui quelli di Sant'Agostino, Montaigne, Rousseau, Stendhal), indagare le modalità con cui veniva effettuato l'insegnamento della lettura, e prendere in considerazione le analisi letterarie, maturate nell'esperienza di autori come Hans Robert Jauss, Wolfgang Iser, Roland Barthes, Paul Ricoeur, Stanley Fish, fortemente orientate alla valutazione della ricezione del testo da parte del lettore.

<sup>13</sup> R. BARTHES – A. COMPAGNON, *Lettura*, in *Enciclopedia*, vol. 8., Torino, Einaudi, 1977, p. 176-199.

<sup>14</sup> La bibliografia su questo argomento è, naturalmente, sterminata. Per un primo orientamento cfr. *Il romanzo*, a cura di Franco Moretti, Torino, Einaudi, 2001-2003, composto da: 1. *La cultura del romanzo*; 2. *Le forme*; 3. *Storia e geografia*; 4. *Temi, luoghi ed eroi*; 5. *Lezioni*, a cura di F. Moretti, Pier Vincenzo Mengaldo, Ernesto Franco; CARLO ALBERTO MADRIGNANI, *All'origine del romanzo in Italia. Il “celebre abate Chiari”*, Napoli, Liguori, 2000; ALBERTO CADIOLI, *Il romanzo adescatore: i lettori e il romanzo nel dibattito di primo Ottocento*, Milano, Arcipelago, 1988; Id., *La storia finta: il romanzo e i suoi lettori nei dibattiti di primo Ottocento*, Milano, Il saggiautore, 2001.

<sup>15</sup> Su questi aspetti si rimanda a JÜRGEN HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1971; R. CHARTIER, *Le origini culturali della Ri-*

voluzione francese, Roma-Bari, Laterza, 1991, con particolare riferimento al cap. II, *Spazio pubblico e opinione pubblica*.

<sup>16</sup> CLAUDIO LEOMBRONI, *Sulla biblioteca pubblica*, in: *Pensare le biblioteche. Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, a cura di Angela Nuovo, Alberto Petrucciani, G. Ruffini, Roma, Sinnos, 2008, p. 253-285.

<sup>17</sup> Le pubblicazioni cui si fa riferimento sono, tra le altre: *I migliori libri italiani consigliati da cento illustri contemporanei*, stampato a Milano, presso Hoepli, nel 1892. La *Parte prima* dell'opera consiste in consigli e giudizi di cento illustri contemporanei italiani; la parte seconda in un indice classificato delle più "ragguardevoli" pubblicazioni italiane ancora in commercio, con l'aggiunta di "poche notevolissime di antiquaria"; tutte opere vendute presso la libreria Hoepli di Milano. *I libri più letti dal popolo italiano: primi risultati della inchiesta promossa dalla Società bibliografica italiana* (Milano, Società bibliografica italiana, 1906), che si basa su quesiti rivolti a librari, editori, lettori e biblioteche, elaborati da una commissione composta da Giuseppe Fumagalli, Ettore Fabietti, Tommaso Gallarati Scotti, Antonio Martinazzoli, Fausto Pagliari, Maria Pasolini-Ponti, Uberto Pestalozza, Alessandro Schiavi. *I cento migliori libri italiani, scelti e indicati, con osservazioni bibliografiche* da Giuseppe Fumagalli (Milano, U. Hoepli, 1908).

<sup>18</sup> A. SERRAI, *Dalla informazione alla bibliografia. La professione bibliotecaria*, Milano, Editrice Bibliografica, 1984, p. 85 e ss., in particolare p. 90 e ss.

<sup>19</sup> Ivi, p. 92.

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> Per una introduzione alle problematiche attuali delle biblioteche italiane, in relazione alla loro specifica evoluzione storica, si vedano GIOVANNI SOLIMINE, *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari, Laterza, 2004; P. TRANIELLO, *Le biblioteche italiane oggi*, Bologna, Il Mulino, 2005.

<sup>22</sup> M. MELOT, *La saggezza del bibliotecario*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005, p. 62.

<sup>23</sup> I dati qui forniti, raccolti con la *Statistica del Regno d'Italia. Biblioteche. Anno 1863* (Firenze, Le Monnier, 1865), sono tratti da P. TRANIELLO, *Storia delle*

*biblioteche in Italia. Dall'Unità ad oggi*, cit., p. 23 e ss.

<sup>24</sup> Ivi, p. 10.

<sup>25</sup> Cfr. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Relazione della Commissione Generale del Bilancio*. Relatore Angelo Messedaglia (p. 53). Cit. tratta da P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità ad oggi*, cit., p. 11. Qui Traniello efficacemente afferma che "l'insieme degli istituti e delle raccolte librerie è visto come una sorta di "somma", capace di rappresentare un 'tesoro', o meglio un legato, una eredità del passato che, se pure considerata ineguagliabile, si presentava tuttavia già allora come insufficiente e inadeguata a rispondere alle esigenze culturali e scientifiche del presente" (p. 10).

<sup>26</sup> Luigi Cibrario (Torino 1802-Trebiolo 1870), autore di studi eruditi su Chieri e Torino e su questioni di storia sabauda, collaboratore di Carlo Alberto, fu anche Ministro della Pubblica istruzione nel primo governo presieduto da Cavour, dal 1852 al 1855.

<sup>27</sup> Cfr. la *Relazione a S.E. il ministro dell'Istruzione pubblica Angelo Bagnoni, Collezione celerifera delle leggi, dei decreti, delle istruzioni e circolari, vol. 1869*, Firenze, Stamperia Reale, 1869, p. 1416-1426. La citazione è tratta da P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia* cit., p. 21, nota n. 11. I dettagli del decreto sono discussi alle p. 68 e ss. Su questi aspetti si veda anche *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, coordinamento redazione Laura Santoro, Viviana Pistarelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, p. 43-93.

<sup>28</sup> Cfr. G. LAZZARI, *Libri e popolo*, cit., p. 17-18; P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia*, cit., p. 20 e ss.

<sup>29</sup> R. BONGHI, *Lettere critiche di Ruggiero Bonghi: perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia*. Milano, F. Colombo - F. Perelli, 1856.

<sup>30</sup> Per cui si veda: FRANÇOISE PARENT-LARDEUR, *Les cabinets de lecture. La lecture publique à Paris sous la Restauration*, préface de Robert Mandrou, Paris, Payot, 1982.

<sup>31</sup> Cfr.: *Il Vieusseux. Storia di un Gabinetto di lettura, 1819-2003. Cronologia, saggi, testimonianze*, a cura di Laura Desideri, Firenze, Polistampa, 2004.

<sup>32</sup> Per la storia delle biblioteche popo-

lari in Italia cfr. P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia*, cit., p. 58 e ss.; G. LAZZARI, *Libri e popolo*, cit., p. 18; ROMANO VECCHIET, *Per una storia delle biblioteche popolari in Italia, 1. Modelli ideologici e presupposti culturali nell'esperienza di Antonio Bruni*, "Biblioteche oggi", 10 (1992), 3, p. 321-339; ID., *Per una storia delle biblioteche popolari in Italia, 2. Ettore Fabietti e la cultura socialista italiana*, "Biblioteche oggi" 10 (1992), 5, p. 563-582.

<sup>33</sup> *Catalogo della Biblioteca dell'Università popolare di Firenze*, a cura di N. Labanca, prefazione di M. Barenco, interventi di Luigi Crocetti e Stefano Mecatti, con il contributo di Lisa Baligioni e Marco Pinzani, Firenze, Olschki, 1998. Il catalogo è consultabile anche all'interno del sito web *BUP. Biblioteca dell'Università Popolare di Firenze*, <<http://www.comune.fi.it/comune/biblioteche/bup/buprc000.htm>>. Labanca, nella presentazione del catalogo disponibile sul web (*Un puzzle da 25.000 pezzi*) mostra di essere ben consapevole del fatto che lo studio del "campo della lettura, delle sue trasformazioni quantitative come di quelle più qualitative-contenutistiche, si colloca forzatamente all'intersezione di almeno due aree di ricerca (due discipline?) diverse: la storia dell'editoria e la storia delle biblioteche".

<sup>34</sup> G. SOLIMINE, *Spazio e funzioni nell'evoluzione della biblioteca: una prospettiva storica*, in: *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici: 5a Conferenza nazionale per i beni librari*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998, p. 51. Qui viene evidenziato il contributo alla evoluzione dello schema distributivo della biblioteca elaborato in LEOPOLDO DELLA SANTA, *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca*, Firenze, Presso Gaspero Ricci da S. Trinita, 1816 (disponibile in versione elettronica su Google Libri).

<sup>35</sup> A. DE POLI, *Tra monumento e macchina. Alla ricerca della biblioteca ideale*, in: ID., *Biblioteche: architetture 1995-2005*, Milano, F. Motta, 2002, p. 9.

<sup>36</sup> Ivi, p. 10.

<sup>37</sup> Ivi, p. 11.

<sup>38</sup> Ibidem.

<sup>39</sup> Ivi, p. 12.

<sup>40</sup> Un sommario inquadramento del dibattito recente in Italia è ricavabile da:

ANTONELLA AGNOLI, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2009; ANNA GALLUZZI, *Biblioteche per la città*, Roma, Carocci, 2009; MARCO MUSCOGIURI, *Biblioteche. Architettura e progetto. Scenari e strategie di progettazione*, Rimini, Maggioli, 2009.

<sup>41</sup> Per un discussione piuttosto ampia su questi mi permetto di rimandare a M. VIVARELLI, *Un'idea di biblioteca. Lo spazio bibliografico della biblioteca pubblica*, Manziana, Vecchiarelli, 2010, con riferimento particolare al cap. 4.

<sup>42</sup> R. ATKINSON, *Library functions, scholarly communication, and the foundation of the digital library: laying claim to the control zone*, "Library Quarterly", 66 (1996), 3, p. 254-255.

<sup>43</sup> G. NAUDÉ, *Consigli per la formazione di una biblioteca*, a cura di Massimo Bray. Presentazione di Jacques Ravel, Napoli, Liguori Editore – Dipartimento di Filosofia e Politica dell'Istituto Universitario Orientale, 1992, p. 34; testo elettronico all'URL <<http://www.scribd.com/doc/6609344/Gabriel-Naude-Advis-Pour-Dresser-Une-Bibliotheque-1627>>. Per un primo approfondimento della attività e della personalità intellett-

tuale di Naudé, cfr. A. SERRAI, *Storia della bibliografia. Volume quinto. Trattatistica biblioteconomica*, a cura di Margherita Palumbo, Roma, Bulzoni, 1993, p. 295-331; UGO ROZZO, *L'“Advis” di Gabriel Naudé e la nascita della biblioteconomia*, "La Bibliofilia", 97, 1995, p. 59-75.

<sup>44</sup> Sui principali aspetti storico-culturali delle trasformazioni in atto si rimanda a PETER BURKE, *Storia sociale della conoscenza. Da Gutenberg a Diderot*, Bologna, Il Mulino, 2002; ASIA BRIGGS – P. BURKE, *Storia sociale dei media. Da Gutenberg a Internet*, Bologna, Il mulino, 2002; sui caratteri fondanti della cosiddetta "società dell'informazione" si veda ARMAND MATTELART, *Storia della società dell'informazione*, Torino, Einaudi, 2002.

<sup>45</sup> La bibliografia su questi argomenti, com'è noto, è sterminata, e sarebbe comunque riduttivo richiamarne in questa sede anche solo i caratteri principali. Per una introduzione generale al dibattito, dunque, mi sia consentito rinviare a M. VIVARELLI, *Un'idea di biblioteca*, cit., soprattutto la *Premessa* ed i capitoli 1 e 4.

<sup>46</sup> A. DE PASQUALE, *Il sapere per tutti. La*

*politica bibliotecaria a Torino tra XVII e XIX secolo*, Savigliano, L'Artistica Editrice, 2006.

<sup>47</sup> Del testamento si conservano tre copie presso l'Archivio di Stato di Torino, per cui si veda A. DE PASQUALE, *Il sapere per tutti*, cit., p. 9, n. 5.

<sup>48</sup> Ivi, p. 22, n. 38.

<sup>49</sup> Il manoscritto del catalogo è conservato nella Biblioteca nazionale universitaria di Torino: *Index librorum Bibliothecae regie urbis taurinensis die 20 maij [1715]*: cfr. A. DE PASQUALE, *Il sapere per tutti*, cit., p. 20, n. 32.

<sup>50</sup> Ivi, p. 55 e ss.

<sup>51</sup> Ivi, p. 56.

<sup>52</sup> G. POMBA, *Intorno alla Biblioteca Pubblica Comunale da erigersi a cura ed a spese del Municipio Torinese. Cenni e ragguagli storici*, Torino, 1875. L'opera è la ristampa di *Intorno alla biblioteca pubblica comunale da erigersi a cura ed a spese del Municipio torinese giusta la proposta fattane nel 1855 dal consigliere Giuseppe Pomba. Cenni e ragguagli storici da esso proponente indirizzati alla terza commissione stata di recente nominata per istudiare e riferire su tale argomento al*

Consiglio Comunale al quale giovar potranno queste informazioni, Torino, Stamperia dell'Unione Tip.-Editrice, 1865, p. 36. Su questi aspetti si vedano anche: ANDREA DE PASQUALE, *Il sapere per tutti*, cit., p. 79 e ss.; E. BOTTASSO, *Appendice. La Biblioteca civica di Torino*, in: *La biblioteca pubblica*, cit., p. 259 e ss. Sulla figura di Pomba: LUIGI FIRPO, *Vita di Giuseppe Pomba da Torino. Librario, tipografo, editore*, Torino, UTET, 1975; *Le edizioni Pomba: 1792-1849*, a cura di E. Bottasso, Torino, Biblioteca Civica, 1969; *Catalogo storico delle edizioni Pomba ed UTET: 1791-1990*, a cura di E. Bottasso, prefazione di Giovanni Spadolini, Torino, UTET, 1991. Sulla storia dell'editoria italiana nel periodo cfr. NICOLA TRANFAGLIA – ALBERTINA VITTORIA, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 2000; in particolare le p. 93 e ss. riguardanti l'editoria torinese.

<sup>53</sup> *Catalogo dei libri che si trovano nella biblioteca della città di Torino*, Torino, per gli eredi Botta, 1869.

<sup>54</sup> Ivi, p. VIII.

<sup>55</sup> Ivi, p. XI.

<sup>56</sup> La definizione dell'atto avvenne a cura del "Select Committee on the best means of extending the establishment of Libraries freely open to the Public, especially in large towns, in Great Britain and Ireland", che chiuse i propri lavori nel 1849, ed i cui membri di maggior spicco furono il politico liberale William Ewart, che la presiedette, ed Edward Edwards, bibliotecario. Il Public Libraries Act dava facoltà ai consigli municipali di città con almeno 10.000 abitanti di istituire una tassa che, se approvata alla popolazione, garantiva la possibilità di prelevare mezzo penny per ogni sterlina di imponibile e di finalizzarla alla costruzione e gestione di una *free library*.

<sup>57</sup> Cfr. LORETTA DE FRANCESCHI, *Istruzione, libri e biblioteche nella letteratura del Self-help*, in: *Libri, letture e e biblioteche per il popolo*, a cura di Oriana Maroni, Sante Medri e Paolo Temeroli, "Memoria e ricerca. Rivista di storia contemporanea", 4 (1996), 7, p. 61-88. Numero monografico. L'opera di Lesona (il cui testo digitale è consultabile all'URL <[http://www.liberliber.it/biblioteca/1/lesona/volere\\_e\\_potere/pdf/volere\\_p.pdf](http://www.liberliber.it/biblioteca/1/lesona/volere_e_potere/pdf/volere_p.pdf)>) ha come modello *Self-help: Whit Illustrations of Character and Conduct* dello scrittore britannico Samuel Smiles (London, John Murray, 1859), tradotto in Italia pochi anni dopo il titolo *Chi si aiuta Dio l'aiuta, ovvero Storia degli uomini che dal nulla seppero innalzarsi ai più alti gradi in tutti i rami della umana attività* (Milano, Editori della biblioteca utile, 1865).

<sup>58</sup> A. GEISSER, *Deve Torino avere una biblioteca pubblica circolante? Esempi altrui e aspirazioni nostre*, Torino, Tipografia del Collegio degli Artigianelli, 1893, p. 15. A Geisser è stato dedicato (Torino, Biblioteca civica Italo Calvino, 9 maggio 2009) un convegno dal titolo "Da Alberto Geisser ad oggi: la biblioteca pubblica e la lettura in azienda", con relazioni di Stefano Musso, Cristina Accornero, R. Vecchiet, M. Vivarelli, Dionisia Thiébat, Peppino Ortoleva, Davide Monge, Eugenio Pintore. Il convegno è stato recensito da CRISTINA CAVALLARO, *Da Alberto Geisser ad oggi*, "Biblioteche oggi", 27 (2009), 6, p. 57-58. Lo stesso fascicolo della rivista contiene, a p. 59, un contributo di R. VECCHIET dal titolo *Alberto Geisser dimenticato e il cliché della biblioteca popolare*. Per ulteriori informazioni biografiche su Geisser cfr. GIULIO FENOGLIO, *Appunti biografici su Alberto Geisser*, Torino, STEN, 1935; C. ACCORNERO, *Alberto Geisser: i complessi profili di un economista al confine tra diversi saperi*,

in: *La scuola di economia di Torino. Co-protagonisti ed epigoni*, a cura di Roberto Marchionatti, Firenze, Olschki, 2009. Una breve nota bio-bibliografica è presente sul sito web della Fondazione Einaudi di Torino, all'URL <<http://www.fondazioneeinaudi.it/attivita/donazioni.html>>.

<sup>59</sup> Ivi, p. 111.

<sup>60</sup> Ivi, p. 92-93.

<sup>61</sup> Ivi, p. 93.

<sup>62</sup> Su questi aspetti cfr. E. BOTTASSO, *La biblioteca civica di Torino. L'origine e le vicende*, in appendice a *La biblioteca pubblica. Esperienze e problemi*, Torino, Associazione Piemontese dei Bibliotecari, 1973.

<sup>63</sup> Informazioni a partire dall'URL: <<http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/index/index.shtml>>.

<sup>64</sup> Per cui si veda: <<http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/nbcc/intro.html>>.

<sup>65</sup> P. RICOEUR, *Leggere la città. Quattro testi di Paul Ricoeur*, a cura di Franco Riva, Troina (En), Città aperta, 2008, p. 56.

<sup>66</sup> Ivi, p. 59.

<sup>67</sup> Ibidem.

<sup>68</sup> Ivi, p. 64.

<sup>69</sup> Ivi, p. 65.

<sup>70</sup> GIANFRANCO MARRONE, *L'invenzione del testo. Una nuova critica della cultura*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 147. Per una più dettagliata discussione dell'evoluzione del concetto di "testo" dall'originario ambito linguistico a quello proprio della sociosemiotica mi permetto di rimandare al cap. 4 di M. VIVARELLI, *Un'idea di biblioteca*, cit.

<sup>71</sup> P. RICOEUR, *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 92.

<sup>72</sup> FRANCESCO REMOTTI, *L'ossessione identitaria*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. X.

<sup>73</sup> P. BAYARD, *Come parlare di un libro senza averlo mai letto*, Milano, excelsior 1881, 2007, p. 24.

## Abstract

This article intends to examine some questions related to library identity, under both a diachronic and synchronic point of view. According to the first point of view, some elements of the history of Italian libraries are examined and discussed, particularly referring to Turin libraries. Relating to contemporary situation some of the most significant factors of change are identified as features of current issues of the debate. Methodological topics will be here used mostly, in order to show the identity of the library as a dynamic concept, which emerges firstly in the structure of bibliographic collections and which can be caught only through an interpretative glance able to spread in time and space.